

Ardola di Zibello, 15 luglio 2014

Inaugurazione dei Restauri della Chiesa di San Rocco

[Is 58, 6-11, Mt 25, 31-46]

Oggi celebriamo la *memoria del prodigio*, avvenuto nel tardo '700, dell'affiorare dell'acqua sul prato davanti alla Chiesa di San Rocco in un tempo di siccità e di malattia delle bestie domestiche, guarendole "prontamente" e restituendo benessere alle famiglie dei contadini. Quel prodigio oggi si rinnova, in un certo modo, con l'inaugurazione dei lavori ultimati per la ristrutturazione della stessa Chiesa di San Rocco.

Questo appare un evento a suo modo quasi "*miracoloso*" per le circostanze che l'hanno causato e si evidenzia con particolare *rilevanza ecclesiale* che procura una grande *soddisfazione* e una profonda *gratitudine*. Sono questi profondi moti dell'animo carichi di memorie, di virtù umane, di valori cristiani. Quanto è accaduto di meraviglioso può essere sintetizzato nella figura attiva di una santa "*tradizione*" che continua a produrre i suoi frutti.

Quando infatti una comunità dimostra di essere capace di fedeltà alla tradizione non v'è dubbio che sia del tutto abilitata a produrre iniziative di valore come sono quelle inerenti al ripristino, alla custodia, alla conservazione del suo patrimonio artistico, religioso e culturale. Dimostra così di saper far tesoro di una *coscienza* cristiana capace di valorizzare ogni aspetto della storia della stessa comunità.

1. Amare ciò che è stato trasmesso

Un primo aspetto che vorrei richiamare è volutamente riferito all'*amore* della *memoria* di ciò che ci è stato dato in *eredità* dai nostri padri e che costituisce il *fondamento* del nostro esistere nel presente. In realtà ciò da cui proviene il *senso oggettivo* delle nostre certezze è il patrimonio di

valori umani e cristiani che giunge a noi, come su un filo d'oro, dalla ricchezza genuina del passato.

Dal tesoro del passato possiamo trarre ciò che è *buono e bello* per significare il nostro presente, sovente così scialbo e vuoto. Raccogliere il “*testimone*” delle passate generazioni è un compito sacrosanto che non esclude le innovazioni, anzi incrementa la qualità della vita e lo spessore dei sentimenti, delle convinzioni, delle appartenenze.

In questa prospettiva di valore, la memoria chiede di essere *amata* come qualcosa che ci appartiene, ci sostiene, ci nutre, ci rende capaci di condivisione e di compagnia. Amare la memoria significa *identificarsi* e farla propria, non come “luogo chiuso” e ammuffito, ma come un “*deposito vitale*” cui attingere per ritrovare se stessi, per non perdersi nella superficialità e per non volgere nella dissipazione il patrimonio trasmesso dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Il “*Gruppo di Ardola*” di amici, simpatizzanti e cultori della bellezza religiosa ha dimostrato di “*amare*” ciò che i padri hanno lasciato e questo è degno di ogni *encomio*, gratitudine, ammirazione. Li ringrazio tutti di cuore.

2. *Conservare per edificare il futuro*

Un secondo aspetto che desidero commentare riguarda la *tutela*, la *conservazione*, la *manutenzione* dei Beni Culturali Ecclesiastici. Oggi siamo tutti più sensibili sotto questo profilo: la Chiesa, le istituzioni civili e amministrative, le Fondazioni bancarie, Gruppi spontanei di cittadini di buona volontà.

Questa rinnovata visione è fondata sulla *percezione* che la “*cultura*” sia il *nutrimento dell'anima*, della coscienza e della cittadinanza e costituisca la *premessa* di una elevazione dello spirito e dell'intelligenza di una maggiore consapevolezza di quanto ci è di più prezioso.

Beninteso: qui “cultura” significa non il patrimonio di un sapere accademico e statico, ma, come affermava Giovanni Paolo II, “*ciò per cui l'uomo diventa più uomo*”. Cultura sta dunque per “umanizzazione” delle popolazioni. Ciò comporta crescita di consapevolezza, capacità di valutare e di discernere, volontà di agire, giudizio sulla realtà.

Nel caso di Ardola, l'evidenza di questa visione si fa esperienza diretta: basta pensare a tante persone che, con grande dignità e umiltà, con forte determinazione e proposito, hanno lavorato sodo e a lungo per raggiungere obiettivi preziosi che sono qui da vedere. Solo il loro amore per la Chiesa li ha guidate e fortificate per ottenere risultati di rilievo per il bene della Chiesa e del luogo stesso in vista del futuro.

Allora possiamo dire che quanto fatto non è stata solo un'operazione di *recupero* artistico-architettonica, ma un'opera di valore storico-religioso per l'oggi e soprattutto per il futuro. Perché noi siamo un anello di una tradizione che continua, di generazione in generazione.

3. *San Rocco, la Chiesa, l'acqua sorgiva*

Infine una parola sulla celebrazione in riferimento a San Rocco, patrono degli appestati e degli animali domestici. San Rocco è stato un testimone della carità e un santo taumaturgo per la salute degli infermi. Se i nostri padri nella fede hanno voluto edificare questa Chiesa in onore di San Rocco, per noi scaturisce il dovere di custodirla bene perché sia luogo di pietà e di consolazione.

La sua protezione ha sostenuto il restauro della sua Chiesa per il quale s'è creata una *catena di solidarietà*. Guardando ai risultati non si fatica a capire che sono state investite ingenti *risorse umane*, economiche, spirituali che onorano la vostra comunità e nel contempo costituiscono un atto di fede in Dio e di venerazione verso San Rocco.

In tal modo San Rocco è ritornato nel suo antico splendore, rifulge nella bellezza del tempio come segno della presenza del Signore e della vita cristiana, diventa punto di riferimento di molti pensieri, immaginazioni e ricordi. Inoltre San Rocco continua la sua sollecitudine per la vostra fede e la vostra carità che, con rinnovato impegno, promuove per l'oggi una più profonda *devozione* che ha già attraversato i secoli e coltivato molti spiriti.

Anche l'*acqua sorgiva* nel prato antistante la Chiesa, memoria di un antico intervento prodigioso, indica una benevolenza divina a sollievo spirituale e materiale per l'uomo che vive nei campi e a beneficio di una favorevole vicinanza agli animali. Com'è noto, l'acqua rappresenta il *lavacro interiore*, la *purificazione* del cuore e dello spirito, la *ripulitura* di ogni peccato che ingombra la nostra esistenza indurita.

Quell'acqua, fatta scaturire dalle viscere della terra, sembra davvero essere il sigillo della benedizione di Dio per la gente che qui vive, lavora ed esperimenta le durezze e le prove della vita. Ed è *segno sacro* di un intervento benefico anche per voi che oggi siete in festa per la restituzione a nuovo della vostra Chiesa.

Vi siete dati da fare, non avete sopportato che la vostra chiesa andasse in rovina, perdesse la sua bellezza: tutti vi siete affaticati, tutti avete in qualche modo collaborato alla "ricostruzione" della vostra Chiesa, non dimenticando che prima di voi altri hanno faticato, altri hanno costruito, altri hanno conservato. Questo è davvero *meraviglioso*.

Eppure non possiamo non ricordare quanto dice il Signore nel Salmo: "*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori*" (Sal 126, 1). La nostra attenzione va dunque *a Dio* e subito alla *nostra anima* che la Chiesa custodisce e ravviva. Ora che la Chiesa è ritornata nel suo splendore non possiamo non far risplendere la nostra *vita interiore*, la bellezza vera dell'anima, perché Dio *ama la nostra interiorità*.

Al riguardo ricordo un commento di Sant'Agostino: *“Noi dunque parliamo dell'esterno, egli edifica all'interno. Noi vediamo come voi ascoltate, ma ciò che pensate lo conosce solo lui che vede i vostri pensieri. E' lui che costruisce, ammonisce, incute paura, apre l'intelligenza, indirizza la vostra mente alla fede”* (Sant'Agostino, Commento sui salmi, 126, 2).

Conclusione

Di quanto qui possiamo ammirare, portato a compimento con determinazione encomiabile, sono davvero grato a tutti voi e in particolare al parroco don Gianni e al “Gruppo Amici di Ardola”. Per questo siamo tutti molto contenti della restituzione al culto della chiesa di Ardola che custodisce, per la venerazione e la pietà dei fedeli, la devozione a San Rocco. Ci sentiamo partecipi di un'opera che onora la comunità.

La nostra letizia per l'opera compiuta, il nostro grazie a chi si è speso per riedificare la “casa di Dio”, la nostra venerazione a San Rocco, diventino segno e incremento della nostra fede, speranza per la nostra comunità cristiana, apertura alla carità operosa a sostegno dei poveri e di tutti coloro che subiscono lo “scarto” della società.

+ Carlo, Vescovo